

grado di dialogare sia con i destinatari dei servizi e dei provvedimenti comunali sia con eventuali esperti esterni, stabilendo con essi rapporti paritetici. Non è possibile gestire efficacemente la complessità derivante dai ritmi di funzionamento e di evoluzione delle moderne società locali senza una cultura organizzativa e manageriale all'altezza dei problemi, interpretata da ruoli dirigenziali in costante interazione dialettica con un ceto politico-amministrativo oggi maggiormente legittimato e responsabilizzato da nuove regole elettorali.

[Gian Luigi Bulsei]

GEOFFREY EDWARDS e DAVID SPENCE (a cura di), *The European Commission*, Harlow, Longman, 1994, pp. XIII-311.

La Commissione europea, come ammesso dagli stessi curatori di questo volume, non è un'istituzione molto studiata. E questo nonostante il ruolo di motore dell'integrazione da essa spesso giocato nell'evoluzione comunitaria e nonostante la sua collocazione strategica rispetto alle altre istituzioni dell'Unione, in particolar modo all'interno del processo legislativo. Una delle possibili ragioni per tale «disattenzione», se così la possiamo chiamare, risiede probabilmente nell'assenza di consolidati termini di paragone. Si può certo dire che la Commissione è parte dell'esecutivo comunitario, ma, mentre condivide tali compiti con altre istituzioni, le modalità attraverso cui essa esercita tale funzione la rende distinta dagli esecutivi nazionali, così come dagli apparati burocratici ministeriali. Il suo ruolo fondamentale, potremmo dire monopolistico, nel *drafting* legislativo, rende tale istituzione comparabile, in senso lato, a talune potenti commissioni parlamentari di alcuni paesi membri, a cui però sono sottratte le potestà decisionali in cambio di più estesi compiti di mediazione.

Insomma, la Commissione si presenta come una chiara anomalia rispetto alla tradizionale tripartizione dei poteri. Se questo, però, è il portato della più generale originalità delle istituzioni comunitarie a fronte dello stato nazionale, la comprensione della composizione e del funzionamento dei restanti due poli della fondamentale triade – il Consiglio e il Parlamento – è certo più immediata e riducibile a schemi maggiormente familiari. La Commissione, invece, con un presidente che ha nell'ultimo decennio improntato le proprie funzioni in senso nettamente personalistico, con commissari di fatto suggeriti dalle realtà nazionali ma che dovrebbero dimenticare le proprie origini, dotati di portafogli non perfettamente coincidenti con le distinzioni verticali fra direzioni generali, con uno staff personale che deve interagire con le professionalità – anche risolte e dotate di *esprit de corps* – della struttura amministrativa stabile, con compiti che vanno dalla stesura originaria dei progetti normativi, alla rappresentanza esterna, al moni-

toraggio dell'esecuzione e dell'implementazione delle politiche comunitarie, ecc., sfugge più delle altre istituzioni a quest'opera di familiarizzazione.

Il libro curato da Edwards e Spence introduce in questo particolare universo, erroneamente accusato di gigantismo e di sclerosi, in particolar modo se paragonato alla mole di compiti che esso si trova ad affrontare. Il taglio del volume è duplice, informativo e analitico, come si può facilmente desumere dalla struttura in capitoli in cui si succedono parti descrittive e puntuali, affidate a giuristi e prominenti funzionari della stessa Commissione, e parti in cui si rintraccia con più evidenza lo sforzo sintetico e interpretativo, redatte da noti studiosi politologi (fra cui lo stesso Edwards, Richardson, Wessels). Nello specifico, il primo capitolo ricostruisce il ruolo assunto dalla Commissione nell'integrazione europea, in particolar modo con la presidenza Delors. In seguito, l'attenzione si sposta dapprima alla struttura della Commissione stessa, con un'analisi delle funzioni assolate dai commissari coadiuvati dai propri gabinetti, così come della composizione della burocrazia comunitaria, e poi al suo ruolo nel processo di formazione ed esecuzione della normativa comunitaria. Particolare attenzione viene riservata all'evolversi di tale ruolo al variare delle procedure che governano il processo decisionale comunitario, specialmente in relazione agli altri attori che vi partecipano: quelli istituzionali – *in primis* Parlamento e Consiglio – e i gruppi d'interesse, che esercitano le loro funzioni di *lobbying* con uno specifico «stile europeo». Gli ultimi due capitoli sono riservati all'analisi della Commissione nei suoi compiti di rappresentante dell'Unione nelle relazioni politiche ed economiche che essa intrattiene con paesi terzi, e all'interno delle procedure previste dalla politica di cooperazione europea in materia di difesa.

[Marco Giuliani]

SERGIO FABBRINI, *Il presidenzialismo americano*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. XI-246.

Il libro vuol rispondere alla domanda: che cos'è il presidente americano?, nel quadro di uno studio del «sistema di governo» che dovrebbe anche consentire un giudizio di «effettività» e «democraticità». Punto di partenza della ricerca è la constatazione che si tratta di un sistema di «governo separato» (in base a una particolare interpretazione della separazione dei poteri) e che storicamente si è passati da una prevalenza del congresso («governo congressuale») a una prevalenza della presidenza («governo presidenziale») e, poi, al presidenzialismo come «governo del presidente» in senso stretto. La prima parte, più breve, è dedicata al «contesto», e cioè al sistema di governo separato